

Il presidente Santarelli illustra il programma e la composizione del nuovo esecutivo

Regione: presentata la giunta I repubblicani restano fuori

Alla Dc, che ha anche la vice-presidenza sono toccati sei assessorati - Nel nuovo governo c'è anche Giulio Pietrosanti, socialdemocratico, coinvolto nell'affare «P 2» - La drammatica situazione occupazionale

Dell'ottava giunta regionale si parlerà sicuramente come quella dalla gestione più difficile. Le trattative tra i partiti, che hanno subito una svolta l'altra notte, con la decisione repubblicana di restare fuori dall'esecutivo sono proseguite fino a pochi minuti prima dell'inizio della seduta di ieri mattina. Seduta nella quale il presidente, il socialista Santarelli, ha presentato il programma della nuova maggioranza pentapartito e la distribuzione degli incarichi.

Da Giulio Cesare Gallenzi, che diventerà responsabile del bilancio, da Rodolfo Gigli (Turismo), da Ettore Ponti (Industria e Artigianato) e da Livio Gilardi, al personale. Il socio assessorato che spetta allo scudo crociato è quello ai Lavori Pubblici: responsabile ne è il consigliere Vittorio Sbardella, ora dc, ma che in tempi lontani ha ricoperto incarichi di responsabilità nel Movimento Sociale.

L'assessore «piduista»

Ai socialdemocratici sono toccati gli assessorati all'urbanistica, con Paolo Pulci, e l'assessorato alla sanità. Quest'ultimo incarico, delicatissimo anche alla luce degli ultimi gravissimi episodi accaduti al Regina Elena, è stato affidato a Giulio Pietrosanti, l'espone della Pdsi apparso negli elenchi della «P2» (sarà involontaria autorinuncia, ma nei curriculum distribuiti dall'ufficio stampa della Regione, di Pietrosanti si parla come di un uomo politico «a cui azione si svolge anche nell'ambito dell'associazione culturale e ricreativa»). Sul suo nome sembra che ci sia stata qualche resistenza da parte degli altri partiti della maggioranza, che

non avevano interesse a presentare una giunta su cui già si possono addensare critiche e sospetti.

L'unico rappresentante liberale in giunta (e in consiglio) è Carla Martino. Sarà lei a gestire l'assessorato alla cultura, che però — va detto — è stato ridotto all'osso. La rappresentante liberale non avrà più le competenze per quanto riguarda la formazione professionale, assegnata a Di Segni, né per gli spettacoli e la tutela del patrimonio artistico, problemi di cui si occuperà ora l'assessorato al Turismo.

A presentare in aula l'assetto della giunta di programma della maggioranza pentapartito, è stato, lo abbiamo detto, il presidente Santarelli. Prima di entrare nel merito degli obiettivi di governo Santarelli ha voluto compiere una «preliminare» politica. Si è dilungato molto sui pericoli di un risorgente centralismo («che se non contrastato porterebbe a un decadere delle Regioni, dei Comuni e delle Province a semplici appendici burocratiche dello Stato»), senza però riuscire a individuare i responsabili di questo attacco alle autonomie.

Dopo aver ricordato che la precedente giunta, quella di sinistra, è caduta per «ina-

sprirsi dei rapporti tra le forze politiche per riflessi a livello locale delle scelte adottate sul piano nazionale», Santarelli si è auspicato che la maggioranza riesca a costruire un rapporto costruttivo con l'opposizione.

Il lungo elenco dei problemi

Fatta questa premessa Santarelli è passato a illustrare la parte programmatica. È partito dal quadro della gravissima situazione economico-sociale della Regione (solo per dirne una, gli iscritti al collocamento hanno raggiunto il tetto dei 210 mila, e oggi sono in pericolo altri 60 mila posti di lavoro), della crisi che investe tutti i comparti. Da questa analisi, però, non discendono, almeno nel testo letto da Santarelli, proposte concrete di soluzione.

Santarelli ha fatto un elenco di problemi che si trovano di fronte oggi i lavoratori, le popolazioni laziali: della drammatica «emergenza» sul fronte occupazionale (per la quale si parla di «politica attiva del lavoro», della nuova giunta) alla questione della casa, dei trasporti, della sanità. Ancora, il presidente ha citato la necessità di interventi per

migliorare i servizi, per difendere l'ambiente per far fronte all'emarginazione sociale, per sviluppare l'agricoltura.

Un accenno, nelle 33 cartelle dattiloscritte, c'è anche in difesa dei consumatori, e viene annunciata una politica delle tariffe e di trasparenza dei prezzi.

Attenzione — sono sue parole — è anche rivolta al problema dello sviluppo culturale con particolare riguardo per l'avvio del nuovo sistema universitario.

Questa enunciazione di questioni aperte, per Santarelli dovrebbe essere il segno di un'attività che vuole esaltare il ruolo di programmazione e di indirizzo della Regione, al quale si accompagnerà una estensione sistematica delle deleghe agli enti locali.

Infine il presidente prima di annunciare la composizione della giunta, e di citare quindi il socialdemocratico Pietrosanti, si è soffermato sulla necessità di correttezza amministrativa sollecitando la magistratura a concludere le inchieste sugli «alberghi d'oro» e ha fatto la proposta di un'indagine nel campo della Sanità.

La seduta è stata aggiornata a stamane. Forse però non si farà in tempo a votare la giunta. Se così fosse, se ne riparerà lunedì mattina.

Un altro arresto per il «colpo» da 500 milioni in via Mario de' Fiori

Tutti fascisti i rapinatori: c'era il socio dell'orefice

È un critico d'arte, Egisto Eleuteri - Erano suoi il 10% dei preziosi rapinati - Una banda di «insospettabili», compreso l'uomo di fiducia del proprietario ed un dirigente Cisl



I rapinatori arrestati: in alto Marco Adriani e Vito Saponara. In basso Domenico Pentinella, Franco Tarantelli e Antonio Ciralessi

C'è un altro colpo di scena nelle indagini per la rapina da 500 milioni in via Mario de' Fiori. Un altro personaggio legato all'estrema destra, Egisto Eleuteri, 37 anni, è finito in carcere con l'accusa di aver diretto il colpo di una settimana fa. Particolare abbastanza clamoroso: Eleuteri è anche socio d'affari del proprietario, Mario Caserini, nonché critico d'arte.

Com'è noto, per questa rapina il dirigente del distretto di polizia, Botta, aveva già individuato ed arrestato sia gli autori materiali che gli altri «collaboratori», tutti fascisti, compreso un personaggio di spicco, Franco Tarantelli, segretario del sindacato fascista Cisl-enti locali e candidato del Msi alle ultime elezioni. L'altro elemento della banda che poteva essere considerato altrettanto «insospettabile» è un vigile urbano, Marco Adriani, che a tempo perso svolgeva incarichi di fiducia per conto del proprietario.

È evidente a questo punto che Egisto Eleuteri, in quanto socio d'affari di Caserini, ha «consigliato» l'assunzione del suo amico e camerata Adriani. E così è cominciato il «complotto» per svaligiare l'elegante oreficeria dietro piazza Navona. Eleuteri, Adriani e Tarantelli si sono messi in contatto con due ladri abituali,

anche questi di destra, e sono riusciti a svuotare la cassaforte.

Un altro poliziere accettato dalla polizia riguarda il premio che l'assicurazione avrebbe dovuto pagare ai proprietari. Il bottino in preziosi, infatti, apparteneva per il 90% a Caserini e il rimanente ad Eleuteri.

Così l'ideatore del colpo, oltre alla sua parte di refurtiva, avrebbe incassato anche altri milioni esentasse.

Al di là dell'entità del colpo, c'è da rilevare la singolarità di tutta questa vicenda, che vede coinvolti personaggi come Tarantelli ed Adriani, entrambi sindacalisti fascisti, come il direttore della mensa del «Policlino Italia», anch'egli di destra, il critico d'arte Eleuteri. Una banda «anomala», che aveva organizzato tutto nei minimi dettagli, magari servendosi di manovalanza «nera» raccolta nei soliti ambienti neofascisti ormai abituati a collaborare con la malavita per autotutela, armi, documenti falsi.

Stavolta, però, gli è andata male. È bastato un piccolo particolare a mettere gli investigatori sulla pista giusta. Era infatti andato tutto troppo liscio per essere stata una rapina improvvisata. Cosicché il primo sospetto è caduto sul vigile-uomo di fiducia, e come in una catena sono saltati fuori tutti gli altri.

Prenestino: dopo un «colpo» da 200 milioni alla banca

Scontro a fuoco Ferito un bandito

Sparatoria tra «vigilantes» e rapinatori, ieri mattina, dopo un colpo da 200 milioni ai danni di una agenzia del Banco di Roma al Prenestino. I colpi, sparati contro l'auto dei rapinatori in fuga, hanno sfondato il lunotto posteriore della macchina e sicuramente ferito uno dei banditi. Sul sedile posteriore della «128» bianca, usata per il colpo e ritrovata abbandonata a poca distanza dal luogo della rapina, sono state rinvenute tracce di sangue.

Tutto è cominciato verso le 8,30, quando davanti ad un ufficio distaccato del Banco di Roma in via Roberto Malatesta, 101 è arrivata una «128» bianca con quattro persone a bordo. Tre banditi, con il volto coperto da passamontagna e le pistole spianate, sono scesi dall'auto lanciandosi contro il vi-

gile di guardia all'istituto di credito, Domenico Rinaldi, 44 anni. L'uomo è stato immediatamente sopraffatto. I tre poi hanno fatto irruzione nei locali della banca che, oltre al servizio di cassa cambiali, è incaricata di pagare gli stipendi dei dipendenti dell'Acotral e sotto la minaccia delle armi hanno fatto stendere in terra clienti e impiegati.

Uno dei rapinatori, puntandogli la pistola dietro la schiena, ha costretto il direttore della banca ad aprire la cassaforte. Il forziere è stato velocemente ripulito e due sacchi di plastica sono stati riempiti con 200 milioni di banconote. I tre poi, per coprirsi la fuga, hanno cominciato a sparare colpi di pistola in aria.

Gli spari sono stati uditi dai due guardie giurate in servizio

davanti ad altri uffici del Banco di Roma di via Renzo da Ceri, a poca distanza da via Malatesta. I due «vigilantes» sono arrivati proprio nel momento in cui i rapinatori, risaliti sull'auto, stavano dandosi alla fuga. È iniziata una violenta sparatoria con reciproco scambio di colpi che ha seminato il panico tra gli abitanti della zona.

Ad un certo punto il lunotto della «128», centrato dai colpi, è andato in frantumi e uno dei rapinatori è stato visto acciacciarsi su un fianco. Poco dopo l'auto, ovviamente rubata, è stata ritrovata e la polizia oltre a diversi bossoli ha trovato evidenti tracce di sangue.

La squadra mobile sta ora controllando ospedali e studi medici nel tentativo di arrivare al rapinatore ferito.



L'interno della «128» usata dai rapinatori

«Bloccati» i depositi bancari delle famiglie Palombini e Corsetti

Il giudice sceglie la linea dura: sequestrati i beni dei rapiti

La decisione è stata presa dal magistrato Ferdinando Imposimato su richiesta del pubblico ministero - Dicono gli inquirenti: «Anche pagare, a volte, non serve a nulla»

La magistratura adotta di nuovo la linea «dura». Tutti i beni, compresi i depositi bancari, delle famiglie di Giovanni Palombini e di Mirta Corsetti (i due ostaggi ancora in mano all'anomima) sono stati messi sotto sequestro. La decisione è stata presa ieri dal giudice istruttore Ferdinando Imposimato, su richiesta del pubblico ministero dottoressa Maria Cordova.

Il momento più delicato ma anche più rischioso — sostengono i magistrati — è quando i familiari decidono di accondiscendere al ricatto. Non è affatto vero che il pagamento sia garanzia assoluta per la liberazione dei loro cari tenuti prigionieri. Anzi, a volte avviene nella sua abitazione in via Marianna Dionigi il 18 aprile scorso. Per l'anziano imprenditore i figli e la moglie hanno

più di un anno dal sequestro quando la famiglia aveva fatto arrivare, tramite intermediari, la cifra pattuita per il rilascio.

Stessa sorte toccò al commerciante di Ladispoli, Nazario Fedeli, nonostante i disperati tentativi dei parenti per salvargli la vita. Pagare, quindi, a volte può essere estremamente pericoloso. E a sostegno della loro tesi gli inquirenti ripropongono il caso di Marcello Molinari, liberato dai carabinieri con un attacco a sorpresa che portò anche alla cattura della banda che lo teneva in ostaggio.

Giovanni Palombini, ottantunenne «re del caffè», venne sequestrato mentre rientrava nella sua abitazione in via

già pagato due grosse rate del riscatto. Tra il versamento della prima e della seconda «tranche» la famiglia chiese un segno, qualcosa che provasse che il loro parente era ancora in vita.

La risposta dei rapitori non si fece attendere. Spedirono una foto che riproduceva il volto di Giovanni Palombini con gli occhi vitrei, quasi assenti, la mascella sostenuta da una specie di fasciatura. Disperati i familiari si affrettarono a versare la seconda rata del riscatto, ma da allora i rapitori non si sono fatti più sentire e hanno sospeso ogni forma di contatto. E vani sono risultati gli appelli per la restituzione dell'industriale pubblicata a più riprese su un quotidiano romano. Lo stesso ciuffo è stato usato dai Corsetti in numerosi messaggi del pa-

dre di Mirta, la ragazza quindicenne catturata a Torvaianica. Per «la canarina smarrita dagli occhi verdi di cui si aspettava il rilascio, nei trafiletti si parla di «laura ricompensata». È il sintomo di un'estenuante strategia messa a punto dalle bande per convincere a pagare su basi più convenienti.

Mirta Corsetti sparò nel luglio scorso. Era tenuta d'occhio dai banditi che già prima avevano provato a sequestrare il fratello Gianmarco. Ma quella volta gli era andata male: il giovane che al momento dell'aggressione era sulla sua Range Rover riuscì a mettere in fuga i banditi disorientandoli con un'improvvisa ginnastica. Quella volta l'anomima preferì rinunciare per ritornare alla carica con la sorella. E alla fine ci riuscirono.

La Confesercenti ricorrerà alla sospensione delle vendite se la situazione non muterà

Per colpa degli editori a scuola senza libri?

I distributori forniscono i libri col contagocce - Gli esercenti costretti a lunghe e spesso inutili file che durano ore e ore - Incidenti sono avvenuti con i dipendenti della Sei - I volumi stampati in poche ore

Se le questioni degli approvvigionamenti e della distribuzione dei testi scolastici alle librerie di Roma non si risolvono, in questi giorni si avrà una sospensione delle vendite. La situazione è arrivata al livello di guardia e gli esercenti hanno minacciato di ricorrere alla forma di lotta estrema, paventando la serrata. Che si sia arrivati ad un punto limite si deduce da fatti che sono successi in questi ultimi tempi. Si è avuta una serie di incidenti che sono culminati in alcuni scontri nella sede della casa editrice Sei. Decine di librai esasperati che erano in attesa da molte ore, alcuni addirittura dall'alba, hanno invaso il deposito nei pressi della via Appia scavalcando i banconi e protestando molto vivacemente. Gli incidenti con i dipendenti della Sei, si sono conclusi, per fortuna, senza gravi conseguenze.

La Confesercenti ha minacciato, allora, di ricorrere a forme di protesta fino a giungere alla sospensione delle vendite, «qualora le case editrici continuassero a rifornire i librai col contagocce esponendoli, tra l'altro, a lunghe e spesso inutili code nei punti di distribuzione.

«In genere quasi tutte le case editrici — ha dichiarato Giovanni Salemi, presidente nazionale della Confesercenti — sfornano con cautela i testi scolastici, per non esporli ai pesanti costi delle giacenze e per non subire le conseguenze finanziarie degli inventari. Tutto sommato si tratta di un atteggiamento anche comprensibile, visto che succede non infrequentemente che gli insegnanti modificano, nei loro giri da una scuola all'altra, adozioni non gradite fatte da predecessori.

«Inoltre gli orari dei punti di distribuzione — aggiunge Salemi — sono del tutto inadeguati, in taluni casi del tutto «provocatori» come nel caso della Sei, presso la quale si sono verificati i disordini.

«Basterebbe improvvisare, spesso automobili con il portabagagli aperto dalle quali strabordano copertine patinate. I venditori sono alle volte organizzati in specie di cooperative, accorpano il loro bottino, spesso ritaglio degli anni passati a scuola, e trasformati in veri e propri bottegai, tirano sul prezzo. Un mercato che c'è da sempre, che ha dato fastidio a molti.

Tre anni fa fu spostato da piazza Risorgimento, sua sede naturale, perché, si dice, faceva concorrenza a Maraldi, la grande libreria dell'usato che si affaccia sulla stessa piazza.



Anche quest'anno in alto mare il Provveditorato per l'assegnazione delle cattedre

Mancano ancora molti insegnanti Orari «provvisori» fino a novembre?

A dieci giorni dall'inizio dell'anno scolastico, il grande mosaico delle assegnazioni di cattedra nelle scuole romane è tutt'altro che terminato. Molte classi sono ancora senza il loro insegnante «definitivo», e vengono intrattenute, in questa fase di orario provvisorio, da personale docente a disposizione (quando non sono «tenute a bada» dai bidelli) oppure da un insegnante che da qui a qualche giorno andrà altrove. Il fenomeno interessa soprattutto le scuole medie, ma situazioni di difficoltà si registrano anche alle superiori, come al classico «Tasso», dove in molte sezioni manca ancora l'insegnante di italiano.

Causa di questo inizio ritardato, che puntualmente si verifica nella nostra provincia, il lungo iter di trasferimenti, assegnazioni di sedi definitive, conferimento di incarichi, sistemazione di personale in soprannumero, conferme e via dicendo, che ogni anno il provveditorato affronta in una sorta di stato di emergenza. Basterebbe fare una capatina in via Fianciani nei giorni dispari, per farsi un'idea del marasma che il complicato meccanismo provoca, ed è for-

se solo un'antica assuefazione alla burocrazia che permette al personale della scuola di muoversi in tanto caos.

Le conseguenze si ripercuotono tutte sulla didattica, e quindi sui ragazzi, per molti dei quali l'orario provvisorio — tre ore, e non con tutte le materie — rischia di protrarsi fino a tutto novembre.

Continuano a pagare, insomma, quelle che sono le robuste resistenze di chi vuole, anche a Roma, che tutto sia come è sempre stato, malgrado gli sforzi di chi per il rinnovamento ha lavorato concretamente.

Scuole, da noi, ne sono state costruite tante; aule fatiscenti sono state sostituite con aule nuove; strumenti per una didattica più ricca e moderna, come audiovisivi, materiale da biblioteca, opportunità di rapporti con il mondo circostante, giornali gratuiti, scambi culturali, mai come in questi ultimi anni sono stati offerti al lavoro dei docenti. I doppi turni a Roma sono un fenomeno in netto decremento, e vale la pena di ricordare le cifre: le classi in doppio turno dal '78 ad oggi sono scese alle elementari da 2173 a 453, alle medie da 992 a 225, alla scuola materna da 162

a 112. Se si rispetteranno i piani programmatici del comune in ordine all'edilizia scolastica (alcuni dei quali già in fase d'appalto), entro due anni a Roma scompariranno definitivamente le scuole in cui le aule non bastano.

I tagli alla spesa pubblica operati dal governo potrebbero tuttavia pregiudicare questi piani, penalizzando ancora una volta gli interventi più qualificanti in campo sociale. Ed anche il caos del provveditorato nasce dalla volontà di lasciare tutto com'è, dal momento che il suo decentramento, previsto in una legge già depositata in parlamento, sembra oggi ancora lontano nel tempo.

LUTO

È morto a 53 anni, la Compagna Eleonora Signoretti Pace, iscritta alla sezione di Ponte Milvio. I funerali partiranno domani alle 15 dalla camera mortuaria del S. Camillo. Al marito Salvatore e ai quattro figli, le condoglianze della sezione e dell'Unità.

A Formello ancora problemi per le scuole

Prima decide di cacciare via i bambini della materna per farci la sede comunale, poi si appropria della palestra delle elementari. La giunta di destra di Formello si dimostra sempre più incapace, o meglio incurante degli interessi dei suoi cittadini.

Fallito infatti il progetto di «stipare» 31 bambini in stanzette di 3 metri per 4 a casa del parroco per prendersi l'asilo, in seguito alla ribellione delle madri, il consiglio comunale ha pensato bene di spendere 20 milioni per attrezzare ad uffici la palestra delle scuole elementari. Per protestare contro questo ennesimo sopruso dell'amministrazione comunale le madri hanno annunciato per giovedì un'assemblea in piazza.